

LA COSCIENZA TRAGICA E L'OMBRA NELLA VITA E NELLE ARTI

NICOLA M. ARDITO

C'è una differenza enorme tra le civiltà che mancano di coscienza tragica (e perciò ignorano anche la tragedia, l'epos e il romanzo in quanto espressione di tale coscienza) e quelle la cui vita pratica è dominata da un'autoconsapevolezza ispirata a una palese coscienza tragica. Per il nostro senso storico è come una frattura fra due epoche, quando consideriamo l'uomo nella sua coscienza tragica. Questa non è necessariamente il prodotto di un'alta civiltà, e può anzi essere primitiva: eppure solo quando un uomo conquista una tale coscienza ci sembra che apra gli occhi sul mondo. Ora, infatti, avendo coscienza di essere al limite del mistero, nasce in lui quell'inquietudine che lo spingerà innanzi. Nessuna situazione, per lui, può più essere stabile, perché niente lo appaga. Con la coscienza tragica ha inizio il movimento della storia, che non si manifesta solo in avvenimenti esteriori, ma si svolge nelle profondità stesse dell'animo umano.

K. Jaspers

Sono sempre stato pensieroso dell'ombra, l'ombra mi ha sempre affascinato, quest'ombra che accompagna sempre la nostra luce interiore [...] questo affacciarsi sull'impensato, questo treno in transito con fuga dall'arrivo, questo salto nel buio, un procedere a tentoni dentro di me, nella ricerca di passaggi nascosti, di trasformazioni, di corridoi, di scale a chiocciola, di ripostigli quasi sconosciuti, dimenticati. Imparare a stare al gioco oppure nascondersi nei rifugi oscuri dell'assenza. Tutti questi contrasti, e innumerevoli altri, hanno sempre accompagnato i miei percorsi esistenziali.

B. Callieri

Al prof. Lorenzo Calvi

Questo mio contributo intende ripercorrere a grandi linee le tappe ed il “senso” che la cosiddetta “coscienza tragica” ha assunto nei miei vissuti personali e raffrontarla in tal modo con delle particolari vicende di vita e artistiche nella storia, anche e soprattutto nel loro risvolto patografico.

Lo *stato di coscienza tragico* è quel dispositivo che mette l’uomo in tutta la sua interezza, quasi megalomaniacamente (come accadeva ad esempio in età Romantica), di fronte all’Assoluto e alla divinità, così cercando le verità ultime della propria e dell’altrui esistenza. Si tratta di un costante stato di ricerca, di scavo, spesse volte di arrovellamento interiore, per definire i canoni ultimi delle grandi motivazioni esistenziali.

È proprio dell’uomo in quanto uomo cercare di scrutare il fondo della verità. La verità esiste sempre, per lui e in lui, attraverso il linguaggio, per quanto rozzo e oscuro esso sia. Con l’inizio del filosofare metodico si ha come una frattura. Questo non significa che la coscienza della verità di cui prima era colmo divenga erronea. Nell’uomo continuano ad esistere le concezioni spirituali originarie, che, secondo una tradizione immemorabile, gli comunicano la verità in forma d’immagini, di azioni, di racconti.

La forza dei miti, l’autorità delle sacre rivelazioni, il rigore della condotta morale sono realtà. Non in forma riflessiva, ma attraverso fatti concreti si dà una risposta agli interrogativi fondamentali [...]: perché la condizione dell’uomo è quella che è? [...] Come posso conseguire la purezza della mia natura, la rendizione e la pace nell’essere? (I culti misterici, i riti e la morale danno la risposta e insegnano la giusta via.) (Ibidem, p. 12)

Il mio contatto personale col tragico, col *mythos* e con l’*epos*, risale all’adolescenza e successivamente ha visto l’unione fra il mondo di Omero e dei classici greci con quello di De Martino, negli studi da lui operati riguardo il folklore e le usanze ancestrali del sud Italia, oltre che ovviamente con la scelta di intraprendere la strada della psichiatria ed approfondire gli studi psicopatologici.

Ora cercherò qui di affrontare uno per uno i diversi campi di espressione del tragico e dell’ombra come si rivelano spontaneamente alla mia coscienza.

Ho sempre confidato nell’utilizzo della visione eidetica per giungere a contatto con l’*eidōs*, cioè il “core”, il nucleo, della soggettività che si

pone in essere di fronte alla mia persona, sia essa psicopatologicamente compromessa sia essa sana.

Calvi afferma a riguardo (1993):

[...] l'uomo vede (cioè usa tutti i sensi) ed ottiene una certa informazione della realtà, più o meno quella medesima che gli è fornita dagli strumenti di misura e di riproduzione; nello stesso tempo egli è "visionario", cioè riceve informazioni sovrasensoriali, che sono qualitative in quanto inaccessibili agli strumenti di misura e di riproduzione.

Esse sono fornite dall'intuizione, non dall'intuizione empirica, con la quale si distinguono le persone secondo caratteristiche categoriali attribuite con la mediazione di esperienze precedenti [...], bensì dalla intuizione eidetica con la quale si colgono senza mediazione una o più essenze precategoriali o qualità essenziali o doni innati («in questa persona si sente il calore, la freddezza, la mollezza, la durezza, ecc.»). (1993; ora 2015, p. 181)

Rivestito di questo armamentario psicopatologico, mi avvicino pertanto all'esistente e mi affaccio all'orizzonte mondano. Il tema dell'Ombra è ben presente in psicopatologia e si riferisce a tutte le condizioni, psicotiche o personologiche, in cui le tenebre della malattia prevalgono sulla leggerezza e la serenità della sanità mentale. In particolare Callieri in *Quando vince l'ombra* descrive le caratteristiche della personalità aganciata dall'atmosfera delirante, discutendo dei capitali concetti di *Wahnstimmung* (stato d'animo delirante) e *Weltuntergangserlebnis* (WUE, esperienza di fine del mondo) che si manifestano primariamente negli esordi psicotici:

La disposizione d'animo al delirio, o stato d'animo delirante, cioè la Wahnstimmung, costituisce il punto di reperi fondamentale per ogni inizio di trasformazione psicotica dell'esistenza. È un momento destinato a incidere con un marchio indelebile sulla struttura successiva del singolo nel e dal cui seno viene ad esprimersi. Se si vuole, è anche un momento transitorio, a volte fugace, sempre difficilmente coglibile o ricostruibile (l'ippocratea occasio fugax!). (Callieri, 2001)

È sempre Callieri che così descrive la WUE:

Tutto il vissuto si distacca dai rapporti di significato normali del nostro mondo; e poiché l'Io è mondano, cioè si costituisce come

dimensione di mondo, l'alterazione della mondanità egoica, meglio, del mondanizzarsi, costituisce l'aspetto pregnante di quella modificazione fondamentale dell'esistenza, di quella "Kehre" heideggeriana, cioè di quella deviazione dell'esistenza che è appunto il nuovo esisterci psicotico. I limiti tra Io e Mondo divengono indistinti e, ben lungi dalla rassicurante e definita relazione Io-Mondo dell'uomo primitivo, tutto assume un carattere estraneo, enigmatico, minaccioso, sinistro incombente, in un incubo di incantesimo maligno, in uno sfascio spazio-temporale, in una cosiddetta "atmosfera di Venerdì Santo". (ibidem)

Queste le determinazioni fondamentali del primo apparire delle costituzioni primariamente schizofreniche, da ben distinguere dalle Psicosi Esogene descritte invece da Bonhoeffer. Il "tragico" mutare dell'esperienza umana nella vita schizofrenica si ha in una crescente passività rispetto all'esistente, nell'assunzione di stili di vita manierati e stereotipati nelle forme cronicizzate e nella costruzione di un caratteristico "idios kosmos". La vita fantasmatica prende il sopravvento su quella reale, e il soggetto si aliena dal normale e tranquillo rapporto con l'alterità. L'alterità del soggetto tragicamente spostata verso gli abissi della follia assume così un'atmosfera cupa e sinistra.

Nelle ore e nei giorni in cui nasce alla psicosi, il soggetto sembra provenire da un luogo e da un tempo indeterminati, da un punto asintotico dell'esperienza umana. Non è in preda né al disordine né alla disorganizzazione spazio-temporale. Al contrario è estremamente presente, attento, e addirittura sul chi vive. Il suo stato è talmente singolare che di lui si dirà subito: «Quest'uomo è malato – o più banalmente – è completamente folle». [...] La persona così designata, uomo o donna, viene condotta di buon grado o suo malgrado davanti a uno psichiatra, senza altre dilazioni se non quelle degli inevitabili contrattempi durante i quali, attorno a lei, viene posto in atto un gioco complesso di assistenza ma anche di diffidenza, di paura e talvolta di costrizione. (Grivois, 2002)

È Nietzsche stesso che ne *La nascita della tragedia* descrive in maniera chiara e lapalissiana determinati vissuti critici ascrivibili agli stati deliranti del dionisiaco:

Una questione fondamentale è il rapporto dei Greci col dolore, il loro grado di sensibilità; e questo rapporto rimase sempre ugua-

le oppure andò trasformandosi? Si tratta di sapere se il loro sempre più sentito desiderio di bellezza, di feste, di divertimenti, di nuovi culti non sia nato dal difetto, dalla limitazione, dalla malinconia, dal dolore. Supponendo che ciò fosse vero – e Pericle (o Tucidide) ce lo lascia capire nella sua grande orazione funebre – di dove verrebbe il desiderio opposto, anteriore nel tempo, il desiderio del brutto, la sana e austera inclinazione dei Greci al pessimismo, al mito tragico, all'immagine di tutto quanto vi è di terribile, di malvagio, d'enigmatico, di distruttore, di fatale nel fondo dell'esistenza? (Nietzsche, 1872)

È dunque qui descritto come si tracci un parallelismo fra il senso del dolore nel tragico collegato alla ricerca di un certo tipo di bellezza e, di contro, lo spirito tipicamente greco che tende verso il pessimismo, e tutto ciò che vi è di terribile, di malvagio, d'enigmatico, di distruttore. Questo è il materiale vero e proprio del “negativum” e il fondo di senso del “demoniaco” dostoevskiano.

Ma è sempre la fenomenologia col suo grande bagaglio esperienziale che ci illumina la strada attraverso le parole che Danilo Cargnello scrive in *Alterità e Alienità*:

L'indirizzo antropologico nel campo della psichiatria vuole indicare quale sia il piano adeguato alla comprensione dell'uomo: ed è un piano che non è né quello del biologismo naturalistico né quello delle cosiddette scienze dello spirito. Esso si propone di indagare gli aspetti ontici, fattuali dell'esser-uomo, le fondamentali forme del suo essere-nel-mondo, come la presenza si declini e si progetti nei suoi vari modi, inclusi tra questi quelli dell'alienità (giacché neanche in essi, pur nell'estrema e talora radicale costrizione in cui l'uomo viene a trovarsi, egli rinuncia alla sua originaria creatività, al suo costitutivo ed essenziale attributo di welt-bildend). [...] Per porsi però nel piano antropologico-fenomenologico bisogna rinunciare alla infeconda contrapposizione tra moventi esteriori e interiori, dunque tra esogeno ed endogeno, tra destino e costituzione. [...] Ne segue pertanto che mentre la Daseinanalyse può ampliare e approfondire i concetti fondamentali della psicoanalisi, la psicoanalisi per converso non può che restringere e appiattare le diverse forme che l'antropoanalisi rileva e addita.

In questo spezzone Cargnello descrive chiaramente come l'antropologia fenomenologica contribuisca ad allargare gli orizzonti di senso rispetto

ad ogni tipo di alterità, fino a prendere in considerazione i percorsi esistenziali tragici delle personalità alienate. In particolare la fenomenologia si sobbarca il carico della psicoanalisi, o meglio, riprende un discorso e lo srotola laddove la psicoanalisi ferma il suo incedere all'interno di un orizzonte di normodotazione e prevalentemente natural-biologico (l'homo natura freudiano).

Ma cos'è la coscienza tragica e dove ne possiamo riscontrarne i passi più chiari e illuminanti? Sono esemplari a riguardo le poesie splendide di Emily Dickinson che irradiano gli sguardi dei viandanti solitari:

*Per un istante d'estasi
Noi paghiamo in angoscia
Una misura esatta e trepidante,
proporzionata all'estasi.
Per un'ora diletta
Compensi amari d'anni,
centesimi strappati con dolore,
scrigni pieni di lacrime. (1859)*

È questo il dolore dell'anima che si calma e si acquieta esclusivamente con l'estasi, con l'uscire al di fuori di sé.

*La mia ruota è nel buio!
Non vedo neppur uno dei suoi raggi,
Eppure so che il suo passo stillante
Si volge sempre in giro.
Il mio piede è sull'onda!
Strada non frequentata –
Pure tutte le strade
Portano a una radura.
Alcuni hanno lasciato ormai la spola –
Nella tomba operosa
Altri fanno un lavoro inconsueto.
Altri con nuova, solenne andatura,
Regalmente oltrepassano il cancello,
Respingendo il problema a voi ed a me! (1858)*

Ed è qui che la poetessa parla chiaramente dei tempi dell'anima e delle tenebre in cui è avvolto il suo spirito. La "ruota" è nel buio, cioè si trova all'interno di un orizzonte esistenziale ciclico in cui il tempo e la vita appaiono quasi congelati. Ma la speranza è al di là di venir meno,

perché anche nella tenebra e nel buio c'è chi operosamente si dà da fare per apportare dei raggi di luce e luminosità.

Ma è nel monologo teatrale per eccellenza dell'*Amleto* shakespeariano che si respirano le atmosfere tragiche della battaglia e dell'arrovellamento interiore che portano il protagonista ad interrogarsi con forza e vigore sui grandi motivi esistenziali.

*Essere o non essere:
il dilemma è questo, se sia
più nobile tollerar le percosse e gli strali
d'una sorte oltraggiosa,
oppure levarci a combattere tutti i nostri triboli
e risolutamente finirli?
Morire, dormire... Null'altro.
E con il sonno dar termine agli affanni dell'animo
e all'altre infinite miserie che sono
l'eredità della carne.
Ecco un epilogo da bramarsi devotamente!
Morire, dormire... Dormire!
Sognare, forse. Ah, ma è qui l'intoppo:
perché il pensiero da quali sogni
possiamo essere visitati in quel riposo di morte,
quando saremo spogli di quest'involucro effimero,
dovrà pur trattenerci;
anzi, è codesta idea che ci fa reggere tanto a lungo
la sventura di vivere:
chi sopporterebbe altrimenti il flagello e le offese del tempo,
l'ingiuria degli oppressori, la villania dei superbi,
gli spasimi dell'amor disprezzato, le lungaggini della giustizia,
l'arroganza dei potenti e gli sfregi che l'umiltà dei meritevoli
subisce dagli indegni, se si può liberarsene da sé con un colpo di
[lama?*

*Chi vorrebbe portar sudando e gemendo
La soma d'una logorante esistenza,
se la paura di qualcosa oltre la morte-
l'inesplorato paese donde nessun viandante fece mai ritorno-
non trattenesse la nostra volontà
facendoci preferire i mali presenti
ad altri che non conosciamo?
Così la coscienza ci rende codardi;
così l'incarnato della risolutezza impallidisce
roso dalla riflessione;*

*anche le più alte e generose imprese
vanno a finire in nulla,
perdono il nome stesso di azioni.*

Nella riflessione di Amleto è tutta racchiusa la dinamica fra attività e passività, fra pensiero e azione, fra momenti astenici e momenti stenici, fra cogitazione e possibilità risolutive. Come sfidare i pesanti dardi della sorte? Come porre un freno ai mille attriti e alle mille incomprensioni e contrasti esistenziali? La visione shakespeariana ha un che di assolutamente tragico e pessimista nel momento in cui afferma che in maniera donchisottesca «anche le più alte e generose imprese vanno a finire in nulla». È allora che l'azione lascia spazio alla ruminazione, anzi la ruminazione stessa prende prepotentemente il sopravvento impedendo delle azioni funzionalmente valide e risolutive favorendo di contro una certa "passivizzazione" nei confronti dell'esistente («Così l'incarnato della risolutezza impallidisce roso dalla riflessione»).

Possiamo ordunque affermare che il tragico è sproporzione, sbilanciamento, dissidio, lotta, ambivalenza dell'Uno, libertà disciplinata dal limite, nel suo oltrepassamento, foucaultianamente parlando, e al contempo nel suo studio e discernimento, è produzione di pensiero e coscienza critica, è linguaggio dell'Alter, del dissimile, dell'antiestetico?

Potrebbero esserci molto utili per capire il linguaggio del tragico e dell'Ombra in generale i quadri di uno spirito inquieto come quello del Bosch o di un "giocatore delle ombre" quale è Caravaggio. Il magma in entrambi è evidente, ma mentre in Bosch ritroviamo rappresentato in fiore tutto l'esercito delle imponderabilità umane, con delle disposizioni logistiche e strutturali assolutamente caotiche nei dipinti (molto spesso, ma non sempre), il Merisi lavora sull'Ombra col cesello dipingendo figure che si stagliano dal Nulla dell'eternità irradiate da una luce cosmica. È simbolico al riguardo il dipinto del Bosch *I sette peccati capitali e i quattro misteri novissimi*, oggi al Museo del Prado, in cui tutti i peccati rappresentati sono osservati dalla pupilla del Cristo con la scritta «Cave! Cave! Deus videt». Sembra questa quasi una rappresentazione ante litteram del Panopticon benthamiano.

Rispetto a tutto il positivismo e all'illuminismo dominanti la necessità di un approfondimento esistenzialistico e della sfera mitica con uno sguardo rivolto allo stile appare a tutt'oggi fondamentale. È nell'Antiedipo deleziano che noi troviamo conferma dei nostri pensieri riguardanti la "macchina sociale":

*Qui appunto appare l'identità della macchina sociale con la
macchina desiderante: essa non ha come limite l'usura, ma il*

colpo a vuoto; non funziona che stridendo, guastandosi, scoppiando a piccole esplosioni – i disfunzionamenti fanno parte del suo stesso funzionamento, e non è questo l'aspetto più trascurabile del sistema della crudeltà. Mai una discordanza o un disfunzionamento hanno annunciato la morte d'una macchina sociale che al contrario ha l'abitudine di nutrirsi delle contraddizioni che solleva, delle crisi che suscita, delle angosce che ingenera, e d'infernali operazioni che la rinvigoriscono: il capitalismo l'ha imparato, e ha cessato di dubitare di sé, mentre anche i socialisti rinunciavano a credere nella possibilità della sua morte naturale per usura. Nessuno è mai morto di contraddizioni. E più si guasta, più si schizofrenizza, meglio funziona, all'americana. (Deleuze e Guattari, 1972)

Qui è la parte anarchico-creatrice a parlare, la parte che spesso si sente portatrice titanicamente dei mali del mondo, ma che crede nella grandissima importanza della resilienza umana.

Potremmo ancora affermare con Nietzsche che solo col caos interiore nascono stelle danzanti: in questo senso l'artista, pur conservando il rispetto al bello neoplatonicamente inteso, sottolinea la superiorità del sublime dato dal divenire dell'essente, che ha avuto modo di percepire e di toccare con mano sulle vie dell'esistenza. Questa è l'essenza dei simulacri e del mondo "borderline". Il problema è da porre in termini di "a priori" e "a posteriori": prima di una malattia, dopo una malattia, prima di entrare nella storia e dopo esserci entrato. Quali sono i processi di mutazione e di metamorfosi esperienziale ed estetica che si vivono lungo i percorsi dell'esistenza? Quando parlo, quale custode del limite, mi riferisco alle esperienze liminari fra normalità e follia, fra Essere e Non-Essere, fra luce e ombra. Sono esperienze plurime, cangianti, varriopinte. Tutto nasce e si basa sul concetto di atmosfere: atmosferizzare un ambiente, una situazione, un incontro. Sentire un'atmosfera, vivere un'atmosfera: ad esempio, creare un clima di amore e di pace nella consapevolezza tragica della finitudine umana era il sogno leopardiano o degli esistenzialisti russi.

Non possiamo che apprezzare e gradire l'approfondimento dello sguardo estetico e antiestetico sul mondo, uno sguardo che unisce i mondi cupi degli abissi ai mondi cangianti e variegati delle superfici in un'ottica di plurivocità e di studio che si dimostra fondamentale per le generazioni a venire.

BIBLIOGRAFIA

- Ballerini A., Callieri B., Calvi L., Del Pistoia L. (2015): *Il paradigma Erlebnis*, a cura di Di Petta G. e Colavero P.. Edizioni Universitarie Romane
- Callieri B. (2001): *Quando vince l'ombra*. Edizioni universitarie Romane
- Calvi L. (1993): *Prospettive antropofenomenologiche*, in G.B. Cassano e coll.: *Trattato Italiano di Psichiatria*. Masson, Milano, 1^a ed., 1993, p. 97; 2^a ed. (con alcuni ampliamenti), 1999, p. 77; ora in Ballerini et al., pp. 177-213
- Cargnello D. (1966-1977): *Alterità e alienità*. Giovanni Fioriti Editore, 2010
- Deleuze G., Guattari F. (1972): *L'Anti-Edipo*. Biblioteca Einaudi
- Dickinson E. (2000): *Poesie*. BUR
- Grivois H. (1999): *Nascere alla follia*. Edizioni Magi
- Jaspers K.: *Del Tragico*, tr. it.. Piccola Enciclopedia, 1952
- Nietzsche F.: *La nascita della tragedia*, tr. it.. Rusconi Libri, 2010
- Shakespeare W.: *Drammi*, tr. it.. Fratelli Fabbri Editori, 1968

Dr. Nicola Maria Ardito
Via V.C. Basile 34
I-70044 Polignano a Mare (Ba)